

Intervista. Per Antonio Coppi, presidente degli industriali lombardi, la prima battaglia da vincere resta quella contro il dilagare del disavanzo pubblico

«L'accordo Scotti non basterà a portare l'inflazione al 13 %»

di CLAUDIO PAVONI

MILANO — In una Milano già svuotata dal lungo week-end pasquale, il portone dell'Assolombarda, fra gli edifici che contano, è tra i pochi rimasti aperti. Antonio Coppi, 67 anni, presidente di questa associazione imprenditoriale che raggruppa quasi cinquemila aziende della Lombardia, è uno dei pochi milanesi che ancora non hanno raggiunto la riviera o le montagne.

Coppi è arrivato al vertice dell'Assolombarda dopo un lungo tirocinio. La gavetta, più che in fabbrica, l'ha fatta nelle associazioni sindacali degli imprenditori. «Mi hanno fatto studiare da presidente», ammette lui stesso ricostruendo il cammino della sua carriera. Pur non essendo un imprenditore in prima persona, dal 1944 lavora alle acciaierie Falk, di cui è consigliere di amministrazione, da tre anni è alla guida dell'associazione industriale italiana che conta di più. Quando Fanfani e il governo parlano di provvedimenti e di misure per l'economia del Paese, sanno che prima o poi devono fare i conti anche con le cinquemila aziende lombarde che producono circa un terzo dell'intera produzione nazionale.

Presidente, che ne pensa dell'avvio della «fase due» annunciata dal Governo?

«Prima di parlare di «fase due» forse sarebbe meglio vedere come si concluderà la «fase uno». Un pacchetto preciso di proposte sulla «fase due» ancora non esiste. In compenso però non sappiamo come andremo a finire se risulteranno vere le ipotesi che indicano in centomila miliardi il deficit della spesa pubblica. Se non vogliamo ritrovarci, in un futuro più o meno prossimo, davanti a nuove svalutazioni, non dobbiamo dimenticare che le battaglie da vincere sono ancora due: il rilancio degli investimenti e la lotta all'inflazione».

Da come sta andando il rinnovo dei contratti, sembra però che la vostra unica preoccupazione sia il costo del lavoro.

«Non è vero. Noi al primo posto mettiamo il deficit pubblico. Certamente anche il costo del lavoro costituisce un grosso problema: a questo proposito le dirò che la decelera-

Resta prioritario il rilancio degli investimenti. Contratti: «la riduzione dell'orario è stata un elemento di equivoco»

zione della scala mobile, decisa dall'accordo Scotti, è insufficiente a far restare per quest'anno l'inflazione al di sotto del 13 per cento. Inoltre, quando siamo tornati a casa dopo l'intesa con i sindacati, e ci siamo fatti i conti, ci siamo anche resi conto che tutto il discorso dell'orario di lavoro per noi costituiva una grossa zeppa».

E' per questo che oggi siete alla ricerca di una rivincita attraverso i contratti, e date le bacchettate sulle mani ai calzaturieri che hanno tradito la consegna di non sbloccare le vertenze?

«Si può parlare di tutto meno che di rivincita. La parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro è stata un elemento di equivoco dell'accordo Scotti sin dall'inizio. Per quanto riguarda i calzaturieri hanno sbagliato: sono andati al di là dei limiti fissati per ogni categoria. Anche se debbo ammettere che hanno risolto con fantasia alcuni meccanismi contrattuali specifici del loro settore».

E' vero che la voce dell'Assolombarda si è affievolita in Confindustria? E che Pininfarina, capo degli industriali di Torino, conta ormai molto di più dei milanesi?

«E' una questione di stile — risponde Coppi senza scomporsi —, Pininfarina ha molti argomenti che non sono strettamente associativi: può parlare di automobili o di problemi comunitari, essendo deputato europeo. Sui temi associativi siamo sempre d'accordo, e dice le stesse cose che

milanesi dalla politica economica del governo?

«Dell'inflazione e della spesa pubblica abbiamo già parlato. Aggiungiamo una riduzione del costo del denaro che non sia effimera: per incidere non basta certo lo 0,50 per cento, ci vogliono per lo meno 3-4 punti in meno. Infine c'è da dire che i 7.800 miliardi per il fondo per gli investimenti sono pochi per rilanciare l'industria, e che i 400 miliardi previsti nell'83 per l'innovazione tecnologica non bastano assolutamente».

Quali sono le prospettive dell'industria lombarda?

«I dati del febbraio scorso presentano un lieve miglioramento nei confronti dello stesso periodo del 1982. Ma sono cifre molto relative. Credo che l'83 sarà ancora un anno duro».

Lei spera di diventare il successore di Merloni?

«Una volta il passaggio da via Paniano a viale dell'Astronomia, all'Eur, era quasi automatico», risponde sorridendo.

Di politica Coppi preferisce non parlare. I pochi giudizi che dà sono di marca regionalistica: «Abbiamo un milanese intelligente alla vice-segreteria della Dc, e il sindaco Tognoli è un uomo di prim'ordine».

Poi accenna vagamente alla sua breve stagione di senatore del Pli: dopo mezza legislatura non si ripresentò. «Il singo- lo parlamentare conta sempre meno», dice prima di congedarsi.

dico io. Se proprio debbo fare dell'auto-critica, posso solo dire che se il presidente dell'Assolombarda ha una preoccupazione è quella di evitare di dire delle banalità».

Ma i «giovani leoni» dell'associazione vi accusano di scarsa rappresentatività.

«Teniamo conto di queste critiche, quando non sono preconcette hanno un fine costruttivo. E' un mio chiodo fisso far crescere la presenza dell'Associazione nella realtà industriale lombarda. Molte cose sono state già avviate, come i corsi di aggiornamento per i piccoli imprenditori, una scuola aziendale per i figli degli industriali. Fin dalla prossima assemblea, fissata per il 19 aprile, cercheremo inoltre di far conoscere meglio agli associati quanto sta facendo l'Assolombarda».

Ad ogni rilevazione dell'Istat si riscontra il boom del sommerso: cosa fate per dare un volto a questa massa di imprenditori sconosciuti?

«Non possiamo associare chi non è a posto. Chi invece rispetta le regole del gioco, come facciamo noi, ben venga. Abbiamo comunque avviato un «progetto dialogo» per far venire alla luce questi fenomeni del microcosmo industriale».

Cosa si aspettano le aziende